

## UNA SOGLIA DI TAS SILG

S. RIBICHINI - Roma

TAV. XXI

Nel santuario maltese di Tas Silg, il celebre *Fanum Iunonis* di cui parla Cicerone <sup>(1)</sup>, nel corso degli scavi del 1967, condotti dalla Missione Archeologica Italiana, è stata portata alla luce una struttura che è apparsa fin dall'inizio particolarmente interessante (Tav. XXI, 1-2).

Si tratta di una pietra rettangolare che occupa la luce dell'ingresso del tempio, lasciando un passaggio di circa un metro e mezzo da ciascun lato. Essa fu collocata nella fase fenicia del santuario, intorno al VI secolo av. Cr., e venne posata in un incavo espressamente ricavato nella roccia. La sua superficie superiore, che si trova allo stesso livello del piano naturale roccioso, è fortemente levigata, per cause « ancora difficili da definire esattamente, ma che certamente non sono riferibili a fenomeni atmosferici né di lavorazione artificiale » <sup>(2)</sup>. Sui lati brevi della pietra si notano resti di una precisa lavorazione, probabilmente in funzione di elementi verticali. Sul bordo del lato est, quello volto verso l'interno del tempio, ci sono tre cavità quadrangolari, foderate di piombo e disposte ad intervalli regolari, contenenti ceneri ed ossa combuste « in apparenza abbastanza costipate, come se qualcosa fosse stato inalveato su di loro; nell'interno delle vaschette stesse » <sup>(3)</sup>. La pietra così situata viene a segnare in modo del tutto particolare l'ingresso del tempio.

L'ipotesi proposta dagli stessi archeologi nei rapporti di scavo è che si tratti di una specie di soglia-mensa, di una struttura sulla quale si compivano determinati riti. Ciò sembra confermato anzitutto dal ritrovamento delle tre vaschette: gli elementi che in esse furono inalveati vennero consacrati, al momento della loro messa in opera, con un sacrificio, i cui resti sono stati rinvenuti nelle vaschette stesse. Inoltre, che questa soglia fosse oggetto o mezzo di determinate pratiche rituali appare anche dalla cura con cui venne conservata quando, tra il IV secolo av. Cr. e il I d. Cr., tutto il *temenos* fu restaurato. La pietra venne ricoperta con una nuova soglia; un frammento di questa, ritrovato non *in loco*, presenta una dedica in punico, che contiene il termine *šnn*, il cui senso è « coprire », « difendere » <sup>(4)</sup>. Quali funzioni

(1) CICERONE, *In Verrem*, II 4, 103-104; ed anche II 5, 104.

(2) A. CIASCA: *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1967*, Roma 1968, p. 19. Ringrazio l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, che ha consentito la pubblicazione delle foto.

(3) M. CAGIANO DE AZEVEDO: *ibid.*, p. 98. Delle tre cavità, la centrale è maggiore delle altre due.

(4) L'iscrizione in verità non è molto chiara. G. Garbini legge: *lrbt l'strt šnn šm(l)*. Però *šnn* potrebbe anche essere *'nn*, il nome di Malta attestato sulle monete. Cf. G. GARBINI:

aveva dunque nell'ambito del culto e nell'economia della vita templare di Tas Silg questa pietra conservata con tanta cura?

Ci sembra utile procedere ad un tentativo di valutazione di carattere storico-religioso, condotto su basi comparativistiche. Si tratta di vedere quanto l'ipotesi proposta sia valida, o per lo meno di verificarne il grado di probabilità, usufruendo di quanto un'analisi comparativa può fornirci di utile a tal proposito. Ciò risulterà significativo anche perché, come si vedrà, finirà col riallacciarsi al problema della sacralità della porta in ambito vicino-orientale e mediterraneo in genere. La struttura infatti, come si è detto, contrassegna in modo particolare l'ingresso del tempio come luogo dotato di una sacralità sua propria, in un certo senso autonoma e complementare all'importanza religiosa dell'intero edificio.

Che la porta, nei suoi valori simbolici, rivesta un particolare carattere sacro nella religione di molti popoli, è un fenomeno abbastanza noto<sup>(5)</sup>. La porta segna la frontiera tra due mondi, due modi di essere, il sacro e il profano; nello stesso tempo, col passaggio materiale, essa costituisce il luogo dove le due realtà entrano in comunicazione: simbolo e mezzo contemporaneamente di tale trapasso. Non stupisce, dunque, che presso di essa si compiano determinati atti preparatori, preliminari al contatto col sacro, in connessione appunto con «l'accesso» al luogo sacro<sup>(6)</sup>. Il ritrovamento maltese può dunque costituire un esempio in tal senso.

Non è raro, del resto, trovare in terra maltese, nei templi preistorici, altari e lastre forate, particolarmente in corrispondenza di ingressi. L'introduzione di questo uso nell'isola sembra da connettersi con influenze egee, diffuse da navigatori e commercianti cretesi-micenei<sup>(7)</sup>. Anche a Tas Silg, nel vetusto tempio megalitico, questo uso è testimoniato. Si è ritrovato infatti un masso di pietra forato, risalente all'epoca preistorica, posto di fronte all'ingresso del tempio, ed usato, forse, per libagioni ed offerte rituali<sup>(8)</sup>. Verosimilmente, quando giunsero a Tas Silg, i Fenici trovarono nel santuario forme di culto che già comprendevano rituali da compiersi nei pressi della porta; ed è probabile che con le strutture architettoniche essi ereditassero dagli indigeni anche l'antico rituale di offerta sulla porta del tempio.

*Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1966*, Roma 1967, pp. 43-44, tav. 28,3.

(5) Cf. A. VAN GENNEP, *Les rites de passage*, Paris 1909, pp. 26-27; M. ELIADE, *Le sacré et le profane*, Paris 1965, pp. 24-25.

(6) Per un quadro d'insieme dei riti connessi con la porta (del tempio, della casa, della città) cf. l'ancor valido studio di J. A. MACCULLOCH, *Door: Encyclopaedia of Religion and Ethics*, IV, New York 1911, pp. 846-52.

(7) Per gli esempi preistorici maltesi a cui si è accennato cf. D. H. TRUMP, *Skorba and the Prehistory of Malta*, Malta 1966, pp. 3-5; ed anche J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands: a Survey*, London 1971, *passim*. Sulle influenze egee cf. L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, *passim*. Una tavola per offerte nei pressi dell'entrata si ritrova anche nella città minoica di Mallia, nell'isola di Creta: cf. F. CHAPOUTIER, *Une table à offrande au Palais de Mallia: Bulletin de Correspondance Hellénique*, 52 (1928), p. 307.

(8) Per la descrizione e la visione di questo «altare preistorico» cf. A. CIASCA: *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1967*, Roma 1968, p. 18 e M. CAGIANO DE AZEVEDO: *ibid.*, p. 98; cf. anche la Tav. XXI, 2.

D'altra parte, i Fenici non dovevano essere del tutto nuovi a questo particolare genere di atti culturali: essi provenivano da un'area culturale in cui tali riti erano conosciuti e praticati. Nel Vicino Oriente antico, già i Babilonesi, ad esempio, versavano libagioni sulla soglia dei loro templi. Rituali di questo tipo sono abbastanza numerosi: durante la festa del fuoco sacro ad Uruk, per citare un esempio, il rituale prescriveva che il sacerdote preparasse una miscela di vino ed olio, con cui faceva una libagione ad Anu, Antu e a tutti gli dèi, sulla porta del santuario, e poi con essa toccava i *sippu* della porta del santuario, i battenti e le porte <sup>(9)</sup>.

Si può pensare che riti del genere esistessero, analogamente, anche ad Ugarit. Nel testo relativo agli dei *Šhr* e *Šlm* infatti, ad un'azione rituale prendono parte alcuni personaggi dal carattere sacerdotale detti *'rbm* (letteralmente: « coloro che entrano »), i quali avevano probabilmente la funzione di rendere utilizzabili le riserve cerealicole e vinicole conservate in particolari depositi, « desacralizzandole » con accorgimenti rituali <sup>(10)</sup>.

Anche presso gli Ebrei la porta aveva uno specifico carattere di luogo sacro, e numerosi sono i brani biblici che lo attestano <sup>(11)</sup>. Significativo ci appare il ritrovamento di una colonna monolita e di un bacino seminterrato nei pressi della porta della città, rinvenuti negli scavi di Tell el Fara: essi risalgono al periodo del Ferro e rimasero a lungo nell'uso <sup>(12)</sup>. L'ipotesi degli archeologi è che si tratti di una *maššēbāh* e di un bacino per libagioni: entrando nella città, o uscendo da essa, si passava necessariamente accanto a questa istallazione, e qui dovevano compiersi certo particolari cerimonie.

Alla luce di tutte queste considerazioni, ci sembra verosimile interpretare il ritrovamento maltese proprio come una soglia-mensa, come un altare: giunti sulla soglia, prima di entrare nel tempio, i fedeli fenici vi facevano le loro offerte <sup>(13)</sup>. Ma chi erano i destinatari di queste offerte?

(9) Cf. F. THUREAU-DANGIN, *Rituels accadiens*, Paris 1921, pp. 118-25. Non considerando i rituali di fondazione, altri esempi del genere si trovano in vari riti: cf. G. FURLANI, *Il sacrificio nella religione dei Semiti di Babilonia e Assiria: Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 6, 4 (1932), pp. 159, 168, 181, 185, 192, 208, 246, 344. Cf. inoltre G. WIDENGREN, *Aspetti simbolici dei templi e luoghi di culto nel V. O. antico: Numen*, 7 (1960), pp. 1-25; ed anche il termine *daltu* in CAD, III, *sub voce* (pp. 52-56). Sull'importanza della porta nei rituali ittiti cf. G. F. DEL MONTE, *La porta nei rituali di Boğazköy: Oriens Antiquus*, 12 (1973), pp. 107-29.

(10) Si tratta del testo UT 52, sul quale cf. P. XELLA, *Il mito di ŠHR e ŠLM. Saggio sulla mitologia ugaritica*, Roma 1973, specialmente le pp. 149-55.

(11) Per citare alcuni esempi: Esodo, 29 : 4; 33 : 9; 40 : 6; Deuteronomio, 3 : 15; Levitico, 1 : 3-5; 3 : 2; 4 : 4-7; 17 : 4; Isaia, 57 : 8; Ezechiele, 8 : 13-16; 9 : 3; 10 : 4; 43 : 8; 44 : 2; 47 : 1. Cf. anche il termine *delet* in L. KOEHLER-W. BAUMGARTNER, *Lexicon in Veteris Testamenti libros*, Leiden 1958, pp. 211-12; ed anche il termine *Porte* nel *Dictionnaire de la Bible - Suppl. VIII*, Paris 1972, coll. 126-36.

(12) Cf. R. DE VAUX, *La troisième campagne de fouilles a Tell el Fara'h, près de Naplouse: Revue Biblique*, 58 (1951), p. 428. Nello stesso senso è probabilmente da interpretare un analogo ritrovamento dell'età del Bronzo a Beth Yerah: cf. S. YEIVIN, *Chronique archéologique: Revue Biblique*, 62 (1955), p. 86.

(13) Quanto alla tipologia di queste offerte, si può supporre, con molta probabilità, che in genere si trattasse di liquidi, che in prossimità della porta si facessero libagioni.

Una prima ipotesi è che potrebbe trattarsi dell'adorazione di una « divinità della soglia »<sup>(14)</sup>; ciò tuttavia appare qui poco probabile, anche perché nel mondo fenicio la scarsa documentazione non lascia trasparire credenze del genere. Piuttosto è da supporre che le offerte venissero consacrate alla divinità stessa adorata nel santuario, alla grande dea Astarte. Si tratterebbe allora di offerte dedicate alla dea prima di accedere alla sua presenza, quasi per ingraziarsene la benevolenza: una specie di rituale preparatorio, preliminare all'incontro con la dea che, entrando, si andava ad adorare.

Una usanza consimile si ritrova in Palestina, presso i Filistei. In I Samuele, 5 : 1-5 si legge infatti che i sacerdoti e i fedeli, entrando nel santuario di Dagon in Ashdod, evitavano con cura di calpestarne la soglia. L'atto aveva chiaramente il valore di un rito religioso, e il racconto stesso ne offre una spiegazione eziologica: la soglia del tempio divenne un « luogo sacro » da venerare e rispettare, in seguito al fatto che su di essa erano finite le mani e la testa della statua di Dagon, quando nel tempio era stata presente l'arca di Yahweh<sup>(15)</sup>.

Le ipotesi fatte acquisiscono dunque nuovi ed importanti valori: anzitutto la sacralità della porta deve essere connessa, in ambito vicino-orientale, con determinati atti di venerazione da compiersi sulla soglia e rivolti alla divinità del santuario, in qualche modo già presente al fedele. Una simile considerazione, che traspare nell'esempio dei Filistei, a Malta stessa potrebbe trovare ulteriore conferma. Inoltre gli esempi citati testimoniano con sufficiente chiarezza che rituali da compiersi presso la porta facevano parte del culto praticato dagli abitanti della zona siro-palestinese anche prima dell'arrivo degli Ebrei, e che vennero poi conservati e diffusi in tutto l'ambito del Vicino Oriente antico. Il ritrovamento maltese ci sembra perciò importante e significativo, nella misura in cui sottolinea e ripropone il problema della sacralità della porta in tutti i suoi aspetti.

(14) È noto come, specialmente in Mesopotamia, le porte della città, dei palazzi e dei templi erano dedicate a divinità preposte alla sicurezza degli ingressi. Su questo aspetto cf. J. A. MACCULLOCH, *op. cit.*, pp. 847-49; ed anche E. DHORME - R. DUSSAUD, *Les religions de Babylonie et d'Assirie*, Paris 1949, p. 188. La soglia è anche il luogo dove abitano gli spiriti: ciò è ricordato ad esempio nel poema della discesa di Ištar agli inferi, sul quale cf. da ultimo la traduzione di R. Labat, in *Les religions du Proche-Orient asiatique*, Paris 1970, p. 264.

(15) L'uso di non calpestare la soglia, di certo non frequente (altrimenti non sarebbe notato come eccezionale) sembra testimoniato anche in Sofonia, 1 : 9; forse era diffuso anche in altri templi dedicati a Dagon. Sul passo cf. R. A. S. MACALISTER, *The Philistines, their History and Civilisation*, Chicago 1911, p. 102; ed anche J. KAUFMANN, *The Bible and Mythological Polytheism: Journal of Biblical Literature*, 70 (1951), pp. 184-85.



1



2